Il caso di San Marzano di San Giuseppe, comunità arbëresh fra identità e storia

Gli arbëreshë sono i discendenti dei profughi albanesi che, per sfuggire alla dominazione ottomana tra il XIV ed il XVIII secolo, si stabilirono nel meridione d'Italia in circa cento località.

Giorgio Castriota Scanderbeg, principe di Krujia, rappresenta il simbolo dell'identità del popolo albanese, l'eroe nazionale testimonia una delle pagine più importanti della storia di questo popolo di un'epopea valorosa e di una resistenza durata venticinque anni. Veniva chiamato "atleta di Cristo" e viene ricordato per la sua gloria e la sua astuzia militare, e per la sua forza unita alla componente umana, esaltata dall'amore per la propria terra, per la propria famiglia, e per la religione.

Dopo la morte di Scanderbeg (1468), inizia la grande emigrazione del popolo albanese verso l'Italia, sviluppatasi in circa otto ondate migratorie. È probabilmente intorno alla seconda ondata migratoria che si colloca l'origine di San Marzano di San Giuseppe ricostruita partendo dal XVI sec. da circa una settantina di famiglie albanesi.

Oggi, questo territorio viene considerato un interessante oasi etnico linguistica, l'ultima comunità dell'Albania tarantina a conservare ancora nonostante l'isolamento geografico, la lingua degli antenati, l' arbëresh. (II)

Con il termine arbëresh si indicano le varietà linguistiche parlate in Italia dai discendenti degli albanesi. Linguisticamente l'arbëresh rispetto all'albanese attuale è caratterizzato da una serie di tratti conservativi ed essendosi staccato dal ceppo comune circa 5 secoli fa e non ha partecipato alle innovazioni successive avvenute nella lingua della madrepatria. Si noti come contemporaneamente a questo vi siano tratti innovativi dovuti ad uno sviluppo autonomo e interno avvenuto in seguito all'emigrazione e influenzato in maniera profonda dal contatto con il dialetto italo - romanzo. L'italo-albanese manifesta nella struttura grammaticale e nel lessico una serie di tratti tipici del dialetto tosco. Tra le parlate italo albanesi alcune sono più conservative, come il caso di San Marzano altre invece presentano differenze più o meno marcate, ciò è dovuto alle diverse condizioni di formazione delle colonie, alla loro storia e ai diversi rapporti intercorsi tra le comunità albanesi e quelle italiane.

All'epoca dei primi insediamenti la conservazione della lingua fu favorita soprattutto dalla condizione di isolamento delle colonie albanesi per le quali si tramandano continui contrasti con le popolazioni locali soprattutto per la diversità di usi e costumi cui si deve aggiungere anche la difficoltà di comprensione linguistica.

L'arbëreshë è varietà composta dal *tosco*, con alcune inflessioni tratte dal *ghego* e contaminazioni sviluppatesi durante la permanenza in Italia. Si calcola che solo il 45% dei vocaboli arbëreshë siano in comune con la lingua albanese e che un altro 15% sia rappresentato da neologismi creati da scrittori italo - albanesi e poi passati alla lingua comune; il resto è frutto di contaminazioni con l'italiano ma soprattutto con i dialetti delle singole realtà locali. Una delle caratteristiche peculiari della lingua

arbëresh è la mancanza di vocaboli per la denominazione di concetti astratti, sostituiti nel corso dei secoli da perifrasi o da prestiti dalla lingua italiana. La lingua arbëresh è soprattutto una lingua orale.

Non avendo portato con sé né l'eredità di una letteratura scritta, né la capacità creativa di templi o monumenti che potessero ricordarne la propria identità nazionale, la lingua è diventata il solo elemento di coesione.

Pur mantenendo la propria integrità la lingua arbëresh di San Marzano è costantemente a rischio di estinzione oggi è riconosciuta come lingua di minoranza etnico linguistica dallo stato in base alla legge quadro n° 482 del 15 dicembre 1999,

e dalla **LEGGE REGIONALE del 22 marzo 2012, n. 5 "Norme per la promozione e la tutela delle lingue minoritarie in Puglia",** che delega il compito della tutela minoritaria principalmente ai comuni e agli istituti scolastici.(III)

La scuola, obbiettivi e speranze

Da più parti emerge la convinzione che alla scuola vada riconosciuto un ruolo centrale nel mantenimento della cultura e delle tradizioni. Oggi possiamo imparare a scrivere la nostra lingua parlata e a prenderne coscienza del suo funzionamento e della sua struttura, in maniera graduale e sistematica grazie all'interazione fra scuola e famiglia. La legge 482/99 divide i tipi di intervento per fasce d'età, garantendo un apprendimento linguistico commisurato al grado di scolarizzazione.

La fase iniziale per lo più nella scuola materna, é quella più delicata, perché finalizzata a porre le basi linguistiche attraverso attività ludiche volte ad acquisire i vocaboli inerenti al mondo infantile, come le forme i colori, i saluti, la presentazione di sé.

Successivamente, nella scuola elementare la lingua è prevista come "strumento di insegnamento" si attua una forma di alfabetizzazione che prevede la lettura e la scrittura della lingua arbëresh, l'acquisizione di un lessico di base da ampliare all'interno della famiglia.

Inoltre La legge prevede che: "nelle scuole secondarie di primo grado sia previsto l'uso anche della lingua di minoranza come strumento di insegnamento", in questo terzo livello si consolida la lettura e la scrittura, con la comprensione di testi popolari e di livello superiore tratti dalla letteratura.

Ma l'arbëresh, noi sappiamo, è anche la lingua del cuore, quella che viene trasmessa con gli affetti più intimi, e che lega l'individuo alla famiglia, alla comunità e quindi all'etnia. Sono le ragioni del cuore che permettono all'individuo di svilupparsi in armonia con le proprie radici, in continuità con l'ambiente affettivo della famiglia e del paese. Nella storia delle minoranze etnico - linguistiche, la lingua ha sempre rappresentato l'elemento dominante. Conoscerla significa far parte della comunità, appartenere a questa cultura, vivere l'essere "diverso" in terra d'Italia. Perché lingua è sentire le proprie radici, capire chi siamo. Potremmo dire che la lingua siamo noi e

noi siamo la lingua, che ci apparteniamo insomma. La mia potrebbe sembrarvi solo retorica ma sono sicuramente questi i sentimenti che mi hanno spinta a pensare quanto sia necessaria un' indagine adeguata all'interno della lingua e della famiglia per poterla difendere, valorizzare ed infine veicolare. (IV)

La comunità arbëresh di San Marzano di San Giuseppe, è una comunità molto attiva dal punto di vista linguistico almeno nelle generazioni over 40. Lingua è la parola cardine della nostra tradizione minoritaria infatti fondata in maniera totalizzante solo da una trasmissione orale. I nostri valori sono giunti fino a noi in lingua "madre" attraversando un lungo ponte di 5 secoli.

La realtà sammarzanese a tal proposito è caratterizzata da un ricco patrimonio linguistico di cui la popolazione ne è depositaria. Certo i tempi e le continue interazioni dei nuovi mezzi di comunicazione e l' appiattimento culturale non favoriscono il proseguo della tradizione autoctona. La legge pone si le basi di una didattica della lingua minoritaria, all'interno delle scuole, ma le difficoltà non sono di certo poche. Con grandi sacrifici, negli ultimi anni per far fronte al rischio di perdita identitaria, le scuole del mio paese hanno sviluppato dei percorsi mirati in tal senso. Si è cercato di recuperare e valorizzazione la lingua arbëresh nel tentativo di sviluppare un crescente interesse da parte dei più piccoli e quindi un traino anche per le famiglie. Molto produttive sono state le attività di recupero di detti proverbi e vecchie fiabe, all'interno delle famiglie con il coinvolgimento delle generazioni non più giovani, che sono in ogni parte ed in ogni luogo i veri depositari della lingua minoritaria. Ma questo non è bastato, manca una ripresa linguistica reale all'interno delle famiglie. La lingua arbëresh è considerata dalla nuova Generazione come una materia di studio, come la lingua dei nonni, come un elemento ormai lontano.

Gli interventi legislativi a favore della lingua arbëresh per quanto efficaci e tempestivi, non possono tuttavia andare ad agire laddove il problema si presenti, ossia nella famiglia, nucleo principale della società. (V) Per molti anni i nostri genitori hanno considerato il crescere bilingue fuori norma, come se conoscere un'altra lingua al di fuori dell'italiano, avesse potuto creare dei problemi nell'apprendimento scolastico. Hanno considerato la conoscenza della lingua minoritaria e quindi per definizione di non ampia diffusione, non necessaria. Posso affermare con certezza , che nelle ultime due generazioni a San Marzano sono stati questi i motivi principali del declino linguistico. Ancora oggi questo atteggiamento è molto diffuso, retaggio di un'educazione insita e del dover affrontare altri problemi purtroppo ben più gravi legati al nostro difficile momento storico – economico.

Una delle preoccupazioni più comuni da parte dei genitori, è che i bambini confondano le due lingue acquisendole contemporaneamente, e finendo per non saperne parlare nessuna delle due, soprattutto l'italiano (l'arbëresh a San Marzano è considerato un dialetto più che una lingua). Il messaggio che dovrebbe essere veicolato è che il cervello è perfettamente in grado di gestire due lingue e che in molti paesi del mondo crescere multilingue è perfettamente normale, perché è un processo spontaneo che ha luogo se si ha l'opportunità di ascoltare più di una lingua nei primi

anni di vita. Alcuni degli effetti positivi del plurilinguismo sono una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio; i bambini bilingui hanno infatti una o più opzioni di vocaboli per esprimere uno stesso concetto, riusciranno a vedere una stessa cosa da due prospettive differenti, avranno sempre una visione di insieme più ampia rispetto ad un bambino monolingue, e non è poco!

Rebus stantibus, mi sono chiesta: ma esiste una politica vincente per frenare un processo ormai innescato e a detta di molti irreversibile? (VI) Tre sono le parole chiave su cui lavorare: conservazione, valorizzazione e condivisione.

1) **Conservazione** raccolta di materiali relativi a lingua e cultura, non solo attraverso i metodi tradizionali come la trascrizione di inchieste e di materiali autentici, ma anche con supporti multimediali e digitali.
2) **Valorizzazione** conferimento di prestigio e valore allo status di lingua minoritaria, attraverso l'accostamento simultaneo dei media e l'uso di particolari accorgimenti visivi. Per esempio attraverso il potenziamento dei social network, e la creazione di siti web, o di programmi interattivi.
3) **Condivisione/mostik**
   Un vero e proprio piccolo, grande ponte virtuale che combatta l'isolamento di queste comunità e permetta l'interazione e la condivisione di esperienze comuni ed individuali attraverso il canale internet.

Conclusioni

Per concludere questo mio intervento mi limiterò ad apportare due esempi che ritengo particolarmente significativi.(VII)

Il caso del Gaelico di Irlanda, dove neanche una politica nazionalistica di recupero e di ammodernamento ha sortito gli effetti sperati e non è riuscita quindi a fermare un declino continuo e irreversibile anche se rallentato. Quindi gli interventi legislativi possono solo decelerare quel processo naturale di perdita linguistica, che non sempre però coincide con una perdita identitaria. è possibile mantenere un senso di appartenenza etnica del tutto staccato dalla conoscenza sia della lingua sia delle tradizioni culturali, è il caso degli italo-americani che pur conoscendo nella migliore delle ipotesi solo qualche battuta in italiano e nutrendosi di stereotipi mantengono comunque vivo il legame con il bel paese. (VIII)

dott.ssa Marisa MARGHERITA

Sportello linguistico Comune di San Marzano di San Giuseppe (TA)